

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente

Laura Balletto

Il problema dei rapporti tra religione e potere politico si presenta, nel panorama degli insediamenti genovesi d'Oltremare, assai più complesso che a Genova, poiché non si tratta di un centro omogeneo, ma piuttosto di tante situazioni specifiche quante sono le sedi degli insediamenti medesimi, e altresì del fatto che diverse furono le loro vicende nel decorso del tempo. Negli stabilimenti genovesi in Oltremare – in questa sede ci occupiamo particolarmente dei tre caposaldi essenziali del sistema economico-politico ed altresì militare che Genova costruì tra il Mar Egeo ed il Mar Nero, vale a dire: l'isola di Chio, nell'Egeo; lo stabilimento di Pera, di fronte a Costantinopoli, tra l'Egeo ed il Mar Nero; Caffa, in Crimea – la prevalenza etnica è essenzialmente quella greca se ci riferiamo alle aree dell'Egeo e del Mar di Marmara, mentre la situazione si presenta fortemente diversificata per quanto attiene al Mar Nero, data la forte presenza dei Tatars e degli Armeni e le infiltrazioni slave e caucasiche. Altrettanto diversificata, comunque, appare la situazione nel Mar di Levante, dove, nel regno cristiano della Piccola Armenia, la specifica professione religiosa armena è prevalente rispetto alle professioni cattolica ed ortodossa, da un lato, e alla professione islamica (Mamelucchi d'Egitto), dall'altro.

Per la Superba il punto fondamentale consiste nel fare leva sull'elemento religioso e sulle relative strutture ecclesiastiche, fortemente legate alla Chiesa di Roma, per realizzare quello che altrimenti non sarebbe possibile in nessun altro modo, date le forti diversità di sito in sito: attuare cioè un blocco unitario dell'intero complesso degli insediamenti d'Oltremare, fondato su un elemento fortemente ideologico e fideistico, tale da costituire un piano di base uniforme su cui creare un tessuto unitario di tutti questi insediamenti in diverse posizioni geografiche, etniche e culturali.

* Il presente saggio riproduce la relazione presentata, in lingua spagnola, alle « IX Jornadas de Historia de Europa », Salta (Argentina, 22-24 settembre 1999).

Genova agisce secondo una duplice direttiva: sul piano locale, favorire la costituzione di situazioni specifiche, che consentano un inserimento della fede cattolica e dei relativi organismi ecclesiastici e disciplinari senza determinare fratture o eccessive contrapposizioni con le altre posizioni fideistiche (cristiano-ortodossa, armena, ebraica, islamica ecc.); sul piano generale, organizzare un sistema di insediamenti di ordini monastici (soprattutto Francescani), che la Superba possa “sentire” vicini a sé perché operanti anche nella madrepatria. Contestualmente, però, essa mira sia a promuovere la fondazione di ordinamenti diocesani (come, ad esempio, le diocesi di Caffa e di Soldaia), che perseguano, al di là dell’elemento religioso, anche una validità economico-sociale e territoriale – e pertanto politica – efficace per la Repubblica; sia a fare in modo che, a presiedere queste diocesi o questi singoli istituti, la Chiesa di Roma consenta l’invio di presuli (vescovi, abati, parroci ecc.) di origine e cultura genovese.

È un processo lungo e complesso, sul quale non si è quasi mai soffermata l’attenzione degli storici, ma che in realtà rappresenta un fattore essenziale nella costituzione, nell’organicità e nella stessa vicenda del grande impero genovese d’Oltremare¹. Esaminiamo perciò singole specifiche situazioni, per giungere poi ad una panoramica generale che configuri altresì quale fu l’apporto che la consociazione fra politica e fede religiosa determinò nello stesso sviluppo storico del Vicino Oriente, e quale fu l’elemento negativo, emerso nel secolo XV dalla dilagante espansione dell’Islam.

* * *

Si prospetta in prima evidenza quello che può considerarsi un elemento caratteristico della presenza genovese in un centro nevralgico essenzialmente bizantino, vale a dire a Pera, data anche l’immediata sua vicinanza a Costantinopoli, capitale dell’Impero d’Oriente. La sede dell’insediamento genovese, ottenuta nel 1267, raggiunse gradualmente una popolazione di 6.000-7.000 abitanti, per grandissima parte genovesi, e quindi cattolici, con

¹ La bibliografia sul tema dell’espansione genovese nel Vicino Oriente nel basso medioevo, è notevolmente vasta. Ci limitiamo perciò a richiamare M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d’Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII, 1978), G. PISTARINO, *I Gin dell’Oltremare*, Genova 1988; ID., *Genovesi d’Oriente*, Genova 1990; ID., *Chio dei Genovesi nel tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1995.

una minoranza greca (e quindi ortodossa) e qualche presenza ebraica. Certo, non esisteva a Pera tutta la genesi in profondità specifica dell'Occidente, cioè la pieve, già tardoromana ed altomedievale, con le sue cappelle ed il progressivo sviluppo della parrocchia, facente parte di quel complesso più vasto che è la diocesi, con il proprio vescovo, da cui dipendono parroci e cappellani. Si trattava di operare nell'immediato, appena ottenuta la concessione della sede da parte dell'Impero bizantino; di provvedere alle esigenze religiose degli abitanti cattolici; di dare a loro una chiesa battesimale e cimiteriale; di stabilire in quale modo questa dovesse essere provvista di opportuni sacerdoti. Perciò la sede ecclesiastica di Pera fu organizzata come una dipendenza diretta dall'arcivescovo di Genova, formando una sorta di presidio cattolico nell'ambito del mondo bizantino.

In Pera, quindi, ci si trova di fronte a una situazione che, più o meno, riproduce quella di una pieve o di un'ampia parrocchia della Liguria, resa tuttavia più complessa dal fatto di trovarsi rinserrata entro un mondo ortodosso (che in prosieguo di tempo diverrà eminentemente musulmano), il quale non era affatto propenso ad intrattenere i migliori rapporti con la Chiesa latina. I Genovesi, i Liguri e gli Occidentali in genere seguirono il proprio culto cattolico, frequentando la chiesa di San Michele – considerata come la cattedrale dei Genovesi, la quale aveva funzioni non soltanto religiose – e le altre numerose chiese (ricordiamo, ad esempio, quelle di San Francesco, San Domenico, Santa Maria, San Giorgio), e attenendosi rigorosamente ai dettami della Chiesa Romana, che non consente alcuna inclinazione verso l'ortodossia. Le sepolture per questi fedeli cattolici trovavano posto nelle sopracitate chiese (soprattutto, a quanto risulta dai documenti, San Michele, San Francesco, San Domenico), con le consuete funzioni, tipiche dell'Occidente. Ad ogni modo, a parte l'importanza in sé e per sé di questo gruppo di credenti occidentali nel grande mare dell'ortodossia greca, la stessa Chiesa di Roma tenne presente con il massimo interesse la chiesa cattolica di Pera, perché sperava sempre, attraverso la medesima, di inserire la propria azione propagandistica nel mondo greco e, comunque, di trovare qui un caposaldo per l'espansione del cattolicesimo nel Mar Nero ed oltre, verso l'Estremo Oriente. D'altra parte – come si è detto –, fu costante preoccupazione di Genova quella di cercare di avere sempre sacerdoti genovesi o filo-genovesi come rettori della chiesa di San Michele, oltre che quella di insediare nell'area perota anche nuclei degli Ordini religiosi più prestigiosi, quali i Domenicani ed i Francescani.

Attraverso Pera, inoltre, si effettuarono – tra il secolo XIV ed il XV – i maggiori tentativi da parte ecclesiastica – sia orientale sia occidentale – per giungere ad un accordo che superasse lo Scisma del 1054. Parve più volte di essere sul punto di raggiungere l'obiettivo, ma sempre i tentativi fallirono, non tanto per la cattiva volontà dei rappresentanti dell'una o dell'altra parte, quanto per la forza stessa delle cose.

Nel Vicino Oriente il fattore religioso, di fronte alla complessità delle etnie ivi esistenti, si configura come l'elemento più significativo e più determinante. Lo scisma del 1054 non era soltanto un fatto religioso; era anche, anzi forse soprattutto, un risultato di fattori culturali e politici: esprimeva quasi mille anni di progressiva separazione, gradualmente sempre più incisiva, tra due mondi: quello occidentale latino e quello orientale greco. I quali, proprio in base al fattore religioso, avevano addirittura una antitetica visione politica o, meglio, politico-religiosa. Per Costantinopoli, come già per il classico Impero romano, la religione è infatti un fattore dell'elemento politico, sì che l'uno e l'altra sono fra loro connaturati in una medesima visione delle cose. In altre parole, la religione è una componente dello Stato, inteso in senso teocratico; l'imperatore è il tredicesimo apostolo, e perciò interviene non soltanto nella legislazione civile, ma altresì nell'ordinamento disciplinare e nelle controversie dogmatiche. E il fattore religioso, a sua volta, considera l'elemento politico come sempre uniformato a sé stesso e tenuto a perseguire le finalità additate dal credo fideistico. Questa situazione era, in sostanza, la continuazione del sistema imperiale romano, nel quale la religione fa parte dello Stato, sì che il culto reso all'imperatore significa la fedeltà a Roma, anche se invece nell'impero bizantino i termini gradualmente si capovolgono e l'elemento religioso tende ad assorbire in sé l'elemento politico, così che il patriarca di Costantinopoli diventa in realtà il garante dell'imperatore.

Viceversa in Occidente, soprattutto in conseguenza delle invasioni barbariche e della dissoluzione dell'Impero, la Chiesa tende a scindersi dallo Stato, ponendosi gradualmente, soprattutto con l'Impero carolingio, al di sopra dello Stato medesimo. Ha origine di qui la Santa Romana Repubblica, cioè la configurazione unitaria di Chiesa e Impero, che resta assiomatica fino all'inizio del basso medioevo, quando la configurazione degli Stati nazionali tende a scindere – e progressivamente scinde – le due autorità, come sarà poi proprio dello *status* specifico dell'età moderna.

La sede di Pera-Galata, circondata dal mondo ortodosso, non poteva non risentire della generale situazione orientale: anzi, in certo modo, era spinta a maggiormente evidenziare la propria differente personalità rispetto al metropolita costantinopolitano. E lo scontro tra i due credi fideistici si riversava poi nella stessa antitesi fra la colonia di Pera e il prossimo Impero di Costantinopoli, al di là del Corno d'Oro. Soltanto di fronte all'assedio di Costantinopoli, posto in atto da Maometto II nei primi mesi del 1453, ci si rese conto di quanto fosse grave la situazione – sia per la parte latino-cattolica sia per la parte greco-ortodossa – di fronte all'irrompere dell'islamismo. Ma era ormai troppo tardi.

Anche dopo l'occupazione turca, ad ogni modo, la sede genovese di Pera-Galata, passata sotto l'amministrazione del sultano, mantenne il privilegio di avere la propria fede cattolica per i residenti genovesi ed occidentali: avrebbero mantenuto le loro chiese, non potendone però costruire altre e sottoponendosi comunque al divieto tassativo di fare propaganda missionaria e di suonare le campane. Ma si trattò di una situazione destinata a perdurare per non più di un secolo, in conseguenza del progressivo aumento della popolazione ortodossa e musulmana, che finì per sopraffare la minoranza cattolica. Comunque, il privilegio concesso da Maometto II ai Genovesi diventò un fatto fondamentale per quanto riguarda la situazione dei latini, dei cristiani e degli europei occidentali nell'Impero turco ed è rimasto tale fino a tutta l'età moderna nel regolamento dei rapporti fra l'Impero ottomano e gli Stati europei.

* * *

A Caffa, viceversa, nella Crimea bizantina, armena, islamica e tatarica, l'elemento religioso cattolico si trovò a contatto con elementi quanto mai diversificati: dagli ortodossi agli armeni, agli ebrei, ai musulmani, essendo tutti, per di più, a loro volta ripartiti in diverse sette (gli ebrei, ad esempio, erano divisi nelle due sette dei talmudisti e dei keraiti). Ma proprio per questa eterogeneità di situazioni la Chiesa di Roma si fondò sulla presenza genovese per trasformare il fattore religioso in un fattore di altrettanta equivalenza sul piano culturale, cioè di costituzione di una struttura che, operando attraverso i coloni, assicurasse altresì la dilatazione della Chiesa romana in tutto il Vicino Oriente.

I cattolici romani – con i Genovesi in prima linea – a Caffa hanno la propria cattedrale, dedicata a Santa Agnese, nominata spesso nei documenti

genovesi. Hanno anzi un proprio episcopato, il quale stende formalmente la sua autorità sull'intero Oriente, fino ai lidi della Cina. E il presule, che regge la diocesi, è spesso un ecclesiastico genovese o ligure, così che il fattore coloniale della Superba, e quindi il fattore politico, si abbinano con la presenza della Chiesa di Roma, e quindi con il fattore religioso.

Il secolo XIV ed i primi lustri del XV, proprio grazie a questa assimilazione dei due elementi, sono il periodo in cui si attua la massima dilatazione del credo cattolico nel mondo orientale, con la presenza di chiese e ordini religiosi cattolici addirittura nella Cina dei Mongoli e con l'apertura di più ampie possibilità di rapporti fra l'Europa e l'Estremo Oriente. Fu, purtroppo, un momento di breve durata di fronte all'incalzare del maggiore nemico, rappresentato dall'Islam, che seppe approfittare della frammentazione fideistica in quel mondo d'Oriente per insediarsi come dominatore nel Mar Nero e sbarrare la strada non solo ai mercanti, ma altresì ai pellegrini occidentali verso la Cina lontana.

È certo, tuttavia, che la presenza occidentale nel Mar Nero e nelle aree adiacenti fu intimamente connaturata con la presenza religiosa del credo cattolico e dei suoi Ordini regolari e costituì un elemento portante per la connotazione di quel mondo che, grazie anche alla presenza coloniale e religiosa dei figli della Superba, conobbe la presenza e la bellezza del Rinascimento italiano.

Dal momento che Caffa era la *Ianuensium civitas in extremo Europe*, la religione cattolica venne qui ad assumere una più forte connotazione di rappresentanza dell'Occidente europeo e dell'intera cristianità cattolica, ovviamente con la più accentuata concorrenza con le altre professioni di fede religiosa. Naturalmente restò sempre sospeso e non venne mai risolto – dato il rapido mutare dei tempi – il problema dell'istituzione di nuove sedi monastiche o diocesane in tutto il Vicino e il Lontano Oriente, dove giocò anche la concorrenza fra gli stessi partecipi europei nel grande mondo dei commerci dei prodotti pregiati della Mongolia e della Cina.

* * *

L'insediamento genovese in cui, in modo diverso, fu più intimamente connaturata la presenza religiosa della Chiesa di Roma, con tutte le sue risultanze positive e negative, è rappresentato dall'isola di Chio. Qui i Genovesi, dopo l'esperienza due-trecentesca della signoria degli Zaccaria, si insediarono nel 1346 con la spedizione di Simone Vignoso e tennero il po-

tere fino al 1566, grazie alla presenza della famosa compagnia della Maona, che giustamente è stata considerata come un preambolo della più moderna Compagnia delle Indie.

Proprio per il fatto di trovarsi insediati in un'isola, quindi in un ambito circoscritto, i Genovesi attuarono qui il loro maggior esperimento di insediamento coloniale, considerato però alla stregua della madrepatria. Come è stato più volte sottolineato, Chio è un'altra Genova: non soltanto perché la presenza genovese e ligure fu qui più cospicua, ma anche perché, dato il lungo periodo della loro presenza nell'isola, i Genovesi finirono per considerarla come una seconda patria, e molti di loro, nella seconda e terza generazione, non conobbero mai, neppure di vista, la Superba.

In quest'isola il fattore religioso acquistò una pregnanza più intensa e determinante che altrove: qui la Chiesa cattolica – compresa una presenza maronita –, la Chiesa ortodossa, la comunità ebraica e poi anche la presenza islamica si trovarono a stretto contatto, spesso di fronte e in antitesi. Le campagne restarono in genere vincolate alla propria originaria fede greco-ortodossa, mentre in Chio città e nei maggiori centri urbani dell'isola il cattolicesimo prevalse, talvolta anche attraverso la sopraffazione, sì che non mancarono dapprincipio episodi di sommosse proprio per ragioni religiose, e la presenza islamica, dapprima soltanto sporadica, finì, soprattutto nel Cinquecento, per essere quasi determinante per gli stessi orientamenti politici del governo dell'isola. Genova, attraverso la Maona, tendeva infatti a potenziare l'apparato religioso cattolico non soltanto con la nomina di un vescovo della Chiesa di Roma accanto a quello ortodosso, ma anche insediando gli Ordini monastici occidentali in sedi dell'isola da cui erano stati espulsi i monaci orientali.

La professione di fede religiosa cattolica si pose perciò per Genova come un mezzo per assimilare l'isola entro la sua propria coscienza nazionale, sopraffacendo la grande autorità di governo religioso che, prima della conquista genovese dell'isola, era esclusivamente imperniata sul clero ortodosso. Comunque, gradualmente, in progresso di tempo, l'isola, attraverso la fede cattolica, venne assimilata ed assorbita nella coscienza nazionale genovese, privando a poco a poco d'immagine e di potere il clero ortodosso. Senonché, nel secolo XVI, quando l'isola si trovò immersa in un Egeo ottomano, insorse per i Genovesi il problema dei rapporti con la Sublime Porta. Mentre le autorità politiche della capitale ligure al di là del mare, da un lato, e le autorità isolane della Maona, dall'altro, cercarono di mantenersi il più

possibile estranee alla nuova problematica dei rapporti fra Cattolicesimo e Islam, non mancarono, tra il clero cattolico dell'isola, personaggi estremisti che provocarono lo scontro, considerando i musulmani alla pari degli eretici e producendo perciò forti contestazioni a livello politico con il sultanato turco, con la proposta di sottoporre questi eretici islamici al Tribunale dell'Inquisizione.

Fu una situazione che non soltanto determinò fratture e scontri tra il governo della Maona e Istanbul, ma concorse altresì, forse più di quanto si creda, alla decisione del sultano di procedere, nel 1566, all'occupazione militare dell'isola, avvenuta quasi senza colpo ferire, però con la deportazione delle famiglie Maonesi a Costantinopoli e con il martirio dei giovani genovesi che non accettarono di passare alla fede islamica.

Certamente Chio fu la sede in cui la Chiesa di Roma, attraverso il governo della Maona, cercò di inserirsi più profondamente con il proprio ordinamento religioso e con i propri Ordini monastici. Non furono lievi, anzi furono talvolta addirittura conflittuali, i rapporti tra Chiesa cattolica, esponente del mondo immigrato, e Chiesa ortodossa, elemento tradizionale, anche in senso politico, della popolazione locale. E certamente il governo della Maona appoggiò, anche se non mai vistosamente, la presenza del clero cattolico. Anzi, accanto al tradizionale episcopato locale, si costituì l'episcopato cattolico, via via sempre più emergente, la cui importanza appare evidente anche soltanto per il fatto che appartengono al clero cattolico alcune figure eminentissime della cultura locale, come, ad esempio, Leonardo di Chio.

Ci possiamo chiedere se e quanto la presenza cattolica abbia contribuito a creare nella popolazione dell'isola il senso di una sorta di coscienza nazionale genovese-isolana, a cui sicuramente si deve il fatto che ancora oggi Chio è considerata fra le isole dell'Egeo quella più specificamente caratteristica anche agli occhi degli stessi odierni. La presenza cattolica si fece addirittura più aggressiva, imperiosa e dirimente dopo la caduta di Costantinopoli, cioè via via che la presenza islamica tutt'intorno all'isola divenne più intensa ed in certo modo a sua volta aggressiva. Nel sessantennio del Cinquecento in cui l'isola rimase in mano alla Superba non mancarono gli elementi che si volsero addirittura verso i dettami della Controriforma nella ricerca dell'eretico, anzi dell'*altro*, e ciò rappresentò un elemento certamente deteriore. A compenso ed in contrapposizione del quale basterà ricordare di nuovo i giovani genovesi che alla caduta dell'isola in mano islamica nel 1566 preferirono subire il martirio piuttosto che abiurare alla propria fede.

L'episcopato cattolico di Chio diventò, comunque, un fattore determinante della presenza non soltanto della Chiesa di Roma, ma della stessa società genovese nell'isola. Fu consuetudine delle grandi famiglie genovesi (ricordiamo che a Genova chi aveva dodici figli tra legittimi ed illegittimi non pagava tasse) di annoverare quasi sempre tra i propri membri, sparpagliati fra l'Oriente e l'Occidente, anche un elemento inserito nell'ordine ecclesiastico, possibilmente ad alto livello. E la Repubblica si adoperò sempre affinché gli episcopati orientali – a Mitilene come, soprattutto, a Chio – fossero occupati da presuli di origine genovese, i quali abbinassero alla missione religiosa anche l'attività politica in senso positivo a vantaggio della Superba. L'episcopato cattolico divenne cioè uno degli elementi essenziali della consistenza della presenza genovese nell'isola contro la superiorità numerica degli elementi greci e poi, nel secolo XVI, contro la costante infiltrazione degli elementi islamici. L'episcopato cattolico isolano, sul quale Genova si preoccupò di mantenere sempre la propria supremazia, giunse addirittura ad essere considerato come una sorta di prerogativa familiare, cioè come un naturale trapasso di governo fra i membri di una medesima famiglia.

È un caso sintomatico – e in certo modo quanto mai illuminante – quello della famiglia Pallavicino, della quale si conoscono tre successivi vescovi – Tommaso, Leonardo e Antonio –, che governarono nell'isola dall'inizio fin dopo la metà del Quattrocento: il che significa, in ultima analisi, che la condizione religiosa non poteva in certo modo prescindere dalla posizione politica e altresì economica sia del vescovo sia della sua stessa famiglia. Tanto più che, nel caso in oggetto, si trattò di una famiglia tra le più eminenti del mondo genovese del Quattrocento, presente non soltanto in Chio, ma altresì in altre sedi, come, ad esempio, a Pera. Si può pertanto, da un certo punto di vista, considerare l'espansionismo genovese nel Vicino Oriente non soltanto sotto l'aspetto economico e commerciale, ma altresì sotto quello religioso, che ad esso risultava connesso grazie alle figure dei singoli presuli.

* * *

Nel complesso il rapporto fra potere politico e religione assume in Genova, anzi più specificamente nel mondo coloniale genovese, una rilevanza assai notevole, quale di solito non si riscontra negli altri Stati della cristianità occidentale. L'elemento religioso rappresenta in Genova – come si è

detto – un fattore strettamente parallelo a quello politico: anzi, in certe situazioni, un fattore da cui quello politico dipende.

Genova, pure in situazioni locali diverse, si serve sempre del clero per consolidare la propria posizione nel suo stesso mondo coloniale. E perciò nelle grandi famiglie genovesi, più fortemente impegnate nel Vicino Oriente, non manca quasi mai – come già si è detto –, accanto al mercante ed al diplomatico, l'uomo di chiesa. L'elemento religioso fa parte integrante delle strutture genovesi per la costruzione della propria *Communitas* e lega strettamente la Repubblica alla Sede Apostolica romana. Sotto questo aspetto Roma sa di poter contare su Genova e Genova sa di potersi appoggiare a Roma nella costruzione e nel potenziamento del proprio impero coloniale. La grande crisi del secondo Quattrocento, che vide dissolversi in pochi anni, dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, tutto l'apparato strutturale genovese nell'Egeo e poi nel Mar Nero, determinò il crollo di un simile connubio tra politica e religione. L'esperienza non poté essere ripetuta nel mondo europeo occidentale, là dove i Genovesi trasferirono in massima parte uomini e capitali dal Vicino Oriente, perché in Occidente la struttura dello Stato assoluto non consentiva ai Genovesi analoghe operazioni. Però l'esperimento fu compiuto in Genova stessa in quell'episodio significativo che non è stato sinora debitamente considerato, cioè la proclamazione della Madonna a regina della repubblica nel 1637². Quale maggiore compenetrazione tra l'elemento politico e l'elemento religioso?

² Sul tema specifico della proclamazione della Vergine a regina di Genova cfr. D. VENERUSO, *La "querelle" seicentesca sulla gerarchia del potere internazionale: un memoriale genovese per la corte di Spagna*, in Atti del III Congresso Internazionale Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'età moderna, a cura di R. BELVEDERI, Genova 1989, pp. 355-369; G. PISTARINO, *Prefazione* a M. MAIRA NIRI, *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*, Firenze 1998, pp. IX-XXII; ID., *A Genova: la Madonna regina della Repubblica*, relazione alle « IX Jornadas de Historia de Europa, Salta (Argentina), 22-24 settembre 1999 ».

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncuh</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo